

**AIC International aisbl*****Contro le povertà agire insieme***

Quaderno di formazione 2014

Lasciarsi incantare dal progetto di San Vincenzo

Care volontarie AIC,

Siamo in cammino verso il 400° anniversario della nostra fondazione: il 2013 e il 2014 sono gli anni dell'**interiorizzazione del progetto e dello spirito di San Vincenzo**. L'anno scorso sono già stati proposti 2 cahiers. Quest'anno sono state inviate alle volontarie via mail delle schede mensili (con delle presentazioni power point in spagnolo ed in inglese), riunite ora in questo quaderno dal titolo: "**Lasciarsi incantare dal progetto di San Vincenzo**".

Per servire, per essere capaci di donare di più ai nostri fratelli e sorelle più vulnerabili è necessario che ognuna di noi si rafforzi interiormente nell'Amore. Questo Amore deriva dal nostro carisma vincenziano: sull'esempio di San Vincenzo e di Santa Luisa de Marillac camminiamo sulle orme del Cristo!

Vi invitiamo a dare amore con generosità anche dentro la nostra associazione, guardando al suo futuro, affinché i 400 anni che celebreremo nel 2017 possano essere "i primi 400". E vi invitiamo ad avere sempre in mente quello che ci dice il Padre Eli : "**Il futuro dell'AIC è Incantarsi con Cristo nel povero e trasformare la nostra vita in una esperienza incantatrice. Il futuro dell'AIC dipende da come sapremo vivere la mistica vincenziana che ci incanta e che ci rende capaci di incantare.**"

Facciamo nostro questo messaggio e vedremo che il futuro sarà pieno di promesse e che sapremo essere i difensori della vita e della dignità umana per i fratelli e sorelle che serviamo. Vedremo un'AIC dinamica, attiva, rinnovata, formata e, cosa ancora più importante, ben radicata nel carisma vincenziano che ci insegna a vedere Cristo nel povero.

Disponiamoci fin d'ora a celebrare con gioia, speranza e dinamismo i nostri primi 400 anni di dedizione e di amore ai nostri padroni e maestri.

"Se vi date generosamente a Dio, anch'Egli si darà a voi E vi colmerà delle sue grazie e di grandi benedizioni"

San Vincenzo de Paoli



Lasciarsi incantare dal progetto di San Vincenzo

Quaderno di formazione AIC 2014

Sommario:

Riflessione di gennaio: <i>Storia delle Confraternite della Carità</i>	3
Riflessione di febbraio: <i>Cristo dinanzi a me: seguire Cristo, la mia vocazione</i>	5
Riflessione di marcia: <i>Il Carisma Vincenziano: Un incontro con Cristo nei poveri</i>	7
Riflessione di aprile: <i>Lo spirito e il progetto di San Vincenzo ispirano il nostro cammino</i>	9
Riflessione di maggio: <i>Marta e Maria - Contemplazione e azione</i>	12
Riflessione di giugno: <i>Atteggiamenti e valori del volontariato vincenziano AIC</i>	14
Riflessione di luglio: <i>Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama - Evangelizzazione</i>	17
Riflessione di agosto: <i>Parole e opere di San Vincenzo</i>	20
Riflessione di settembre: <i>Parole e azioni di Santa Luisa</i>	23
Riflessione di ottobre: <i>Servizi diversi con la stessa visione: La Famiglia Vincenziana</i>	25
Riflessione di novembre: <i>Ogni gruppo AIC e' una comunita' fraterna</i>	28
Riflessione di dicembre: <i>I sogni di San Vincenzo, i sogni di Santa Luisa. Tu, cosa sogni ?</i>	30

RIFLESSIONE DI GENNAIO:

Storia delle Confraternite della Carità

Redazione: Selina Suárez Fermín --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione:

Conoscere le nostre origini per rinforzare il nostro senso di appartenenza all'AIC

Ripercorrere la storia delle Confraternite della Carità ci permetterà di conoscere o di ricordare come ha avuto origine quella che oggi si chiama "AIC - Associazione Internazionale delle Carità fondate da San Vincenzo de' Paoli".

Dobbiamo conoscere la nostra storia per amare quello che siamo e quello che vogliamo continuare a essere, coscienti dell'eredità che ci ha lasciato il nostro Santo Fondatore Vincenzo de' Paoli: un carisma vivo, che tra poco compirà 400 anni. Un carisma radicato in molti cuori che aiuta tanti fratelli bisognosi, tante vittime della miseria. Il nostro lemma "Contro le povertà agire insieme" è sempre più attuale e necessario.

Sviluppo del tema:

Il 1° di agosto il Signor Vincenzo prende possesso della sua nuova parrocchia. Una domenica mattina, mentre si prepara a celebrare la Messa, lo avvisano che in una casa piuttosto lontana tutta una famiglia è ammalata, e che non c'è nemmeno una persona sana che possa curare gli altri. Vincenzo, con una predica commovente, raccomanda questa famiglia alla comunità parrocchiale. Verso sera, quando lui stesso sta recandosi in quella casa, incontra lungo il cammino una processione di donne che vanno e vengono portando aiuti. Dice San Vincenzo: *"Dio mi ispirò questo pensiero: non sarebbe possibile riunire queste buone signore ed esortarle a darsi a Dio per servire i poveri infermi?"* (SVP IX,208)

- ***Il primo servizio: la visita a domicilio***

"Proposi a tutte queste buone persone che la carità aveva animato a recarsi laggiù, di impegnarsi un giorno ciascuna per preparare il minestrone, non solo per loro, ma anche per quelli che sarebbero venuti in seguito; **questo fu il primo luogo in cui si stabilì la "Carità"**" (SVP IX, 244).

E' il 20 di agosto 1617. Tre giorni più tardi, il 23, il Signor Vincenzo organizza il primo gruppo di "dame" incaricate di occuparsi degli infermi a domicilio e redige il primo regolamento dell'associazione. In esso è contenuto il germe di tutti i regolamenti che seguiranno.

L'obiettivo è chiaramente definito: **"Assistere spiritualmente e corporalmente i poveri"**. Vengono date le ragioni: **"La carità è il segno infallibile dei veri figli di Dio"**. Viene indicato anche il metodo: "I poveri non mancano di persone caritatevoli, ma soffrono di mancanza di ordine nel soccorrerli." Vengono fissate anche le priorità: **andare verso coloro che sono i più poveri e i più isolati"**.

La prima **"Confraternita della Carità"** è stata stabilita; viene riconosciuta ufficialmente dall'Arcivescovo di Lione il 24 novembre del 1617 ed eretta l'8 dicembre, festa della Vergine.

Alcuni mesi più tardi Vincenzo predica una serie di missioni nei domini della famiglia Gondi, nei quali vivono 7 o 8 mila contadini, e fonda ogni volta un Carità.

- **Rispondere a tutte le necessità che incontriamo: i servizi speciali**

Nel settembre 1618, predicando a Joigny, Vincenzo visita un piccolo ospedale e trova molti infermi abbandonati;

orienta allora la Carità di Joigny verso questo nuovo servizio. Nel 1619, per intervento del Signor di Gondì, Vincenzo è nominato “assistente generale delle galere”, scopre la situazione tremenda di quegli uomini e lancia immediatamente una nuova “Carità” per rispondere all’appello di questi prigionieri (SVP XIII, 475).

Il suo ministero, la sue relazioni, le sue osservazioni gli fanno scoprire altre situazioni catastrofiche: la miseria dei bambini di strada, dei vecchi, degli adulti senza lavoro, degli orfani, dei bambini abbandonati, delle vedove, di coloro che chiama “poveri vergognosi”, delle vittime della guerra. In ogni luogo egli adatta le strutture delle “Carità” per rispondere ai diversi appelli e presto tutta la Francia conoscerà questa nuova associazione.

- **La necessità di organizzare, animare e coordinare le “Carità”**

Qualche anno dopo Vincenzo incontra colei che diventerà la sua più preziosa collaboratrice: **Luisa di Marillac**; nel **1629** le affida il coordinamento delle Confraternite della Carità. Per molti mesi ella percorre le strade di Francia per visitare le “Carità”, animarle, risolvere conflitti, ricordare gli orientamenti fondamentali. Luisa fu la prima coordinatrice delle “Carità” e non smise mai, nel corso della sua vita, di seguire la loro azione e di lavorare per il loro sviluppo. Possiamo dire che Luisa di Marillac fu la prima a ricoprire il ruolo che oggi si chiama di “**presidente nazionale o internazionale**”.

- **Le “Carità” diventano internazionali**

Nel 1634 viene fondata in Italia la prima “Carità” al di fuori della Francia, nel 1651 in Polonia. Il 27 settembre 1660 il Signor Vincenzo lascia questo mondo. Finisce la pagina della sua vita, ma è stata la prima di un libro che ancora non si è chiuso. Oggi la fondazione di Chatillon si estende in tutti i continenti. Col nome di “AIC-Associazione Internazionale delle Carità” raggruppa migliaia di donne - e negli ultimi anni alcuni uomini – che, fedeli al loro fondatore si impegnano insieme nella lotta contro la miseria e contro le povertà. Essi pensano che “*il servizio ai poveri deve essere preferito ad ogni altra cosa*” (SVP IX, 216) e “*alla luce della fede*” cercano di scoprire in loro Cristo che li chiama e li mobilita (SVP XI, 32).

Riflessione personale o comunitaria:

Meditiamo le frasi seguenti:

- “La carità verso il prossimo è un segnale infallibile dei veri figli di Dio”;
- “I poveri della città hanno sofferto molto di più per mancanza di ordine e di organizzazione che per la mancanza di persone caritatevoli”;
- “AIC : Incantarsi con Cristo nel povero e trasformare la vita in un’esperienza incantatrice”.

Attività o domande:

- ❖ Prendiamoci un tempo per rileggere il nostro Statuto e Regolamento;
- ❖ Dopo la lettura facciamo un’analisi-revisione-esame di coscienza e riflettiamo.

Canto

RIFLESSIONE DI FEBBRAIO:

Cristo dinanzi a me: seguire Cristo, la mia vocazione...

Redazione: Alicia Duhne --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione:

Gli insegnamenti di San Vincenzo sono sempre stati Cristocentrici. Ricordiamo una sua frase: *“Quando, in qualche circostanza non sai come comportarti, chiediti: - che cosa farebbe Cristo al mio posto?”*

In questo documento ci proponiamo di riflettere sulla nostra vocazione vincenziana che è centrata sulla sequela di Gesù Cristo. Poniamoci insieme alla sua presenza.

Sviluppo del tema:

La nostra vocazione di cristiani ci porta a seguire Gesù. La nostra vocazione vincenziana la conferma e ci orienta verso le persone più povere.

La fede, la speranza e la carità dovranno essere i nostri grandi pilastri di sostegno.

Attraverso **la fede** ci riconosciamo figli di Dio e, allo stesso tempo, riconosciamo che tutti gli esseri umani hanno la stessa dignità e lo stesso diritto ad avere una vita piena (non solo nell'aldilà, ma anche in questo mondo).

Questa è una grande sfida, perché siamo coscienti di vivere in un mondo in cui le opportunità che ci vengono date sono tanto diverse e disuguali. Pensiamo che questa coscienza sia stata la ragione prima che ci ha portato ad impegnarci nel cammino segnato da San Vincenzo. Da qui nasce la nostra **speranza** di poter avanzare uniti per realizzare dei cambiamenti nell'ambiente in cui viviamo.

Il percorso è ovvio: potremo farlo attraverso la **carità** che ci porta vicino alla gente, come Cristo, non solo predicando a parole, ma, come dice il papa Francesco, avendo un contatto così vicino da impregnarci dell' *“odore di pecora”*. Il Papa ha detto: *“Gesù andava per le strade. Raramente lo incontriamo che predica il Vangelo nei templi... a Lui piaceva camminare incontro alle gente”*. Accettiamo dunque l'invito ad andare verso le periferie esistenziali per incontrare le persone che vivono in situazione di povertà e parliamo di Dio con loro.

La nostra vocazione ha un doppio aspetto: *“Incontrando Cristo incontreremo i poveri, e incontrando i poveri incontreremo Gesù Cristo”*. Gli studiosi della vita di San Vincenzo ci dicono che non è lui che ha portato i poveri a Cristo, ma sono stati i poveri a portare lui a Gesù Cristo.

Vi invitiamo anche a compiere uno sforzo costante per conoscere la dottrina di Gesù che ci aiuterà ad aumentare la nostra fede e ad incontrare nuovi cammini per vivere il nostro cristianesimo in un modo che **non sia legato solo a dei concetti, per non cadere in una religione individualista** che non conduce a nulla.

- ***Vivere la carità nei nostri gruppi***

E' importante riflettere su come viviamo la carità nei nostri gruppi vincenziani. A volte ci sembra più facile amare le persone che non ci sono tanto vicine e dimentichiamo che Cristo è presente anche nei fratelli più prossimi, che spesso non pensano o agiscono come vorremmo noi, ma che sono anch'essi chiamati da Lui per servire *“fianco a fianco”* vicino a noi.

Costruiamo comunità fraterne in modo che quando le persone ci osservano possano dire: " Queste senza dubbio sono volontarie di San Vincenzo".

- **La promozione delle persone**

Infine ricordiamo che l'amore ci deve portare a **stimolare la promozione delle persone**, in modo che, insieme ai nostri fratelli più vulnerabili, arriviamo a **costruire un mondo giusto che offra più opportunità a tutti per vivere bene e felici e godere fin d'ora del regno di Dio.**

Riflessione personale o comunitaria:

Meditiamo su come mettere in pratica queste frasi di San Vincenzo:

- *"Le due grandi virtù di Gesù Cristo sono la religione con il Padre e la carità con gli uomini".*
- *"E' necessario vuotarci di noi stessi per rivestirci di Gesù Cristo".*

Attività o domande:

- ❖ Qual è stata la motivazione di ciascuna di voi per diventare volontaria vincenziana AIC?
- ❖ La motivazione iniziale è cambiata oggi? In che modo?
- ❖ Pensate che l'esperienza nel gruppo AIC abbia cambiato il vostro rapporto con Cristo?

Pregiera:

Gesù..., Gesù dei poveri...

Ci poniamo dinanzi a te e imploriamo la tua presenza affinché tu ci accompagni sempre in questa vocazione vincenziana che un giorno ci hai invitato a seguire e che noi abbiamo accettato.

Mostraci il cammino per incontrarti attraverso i fratelli che hanno bisogno di noi.

Aiutaci a spogliarci delle cose che ci allontanano dalla nostra vocazione, come l'attaccamento alle comodità, i nostri egoismi, tutto quanto ci impedisce di essere buoni vincenziani.

Aiutaci ad essere veri testimoni affinché attraverso di noi molte persone possano conoscerti e vivere in un mondo migliore e più giusto. AMEN

Canto

RIFLESSIONE DI MARCIA:

Il Carisma Vincenziano: Un incontro con Cristo nei poveri

Redazione: Selina Suarez Fermín --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione:

Vincenzo de'Paoli per tutta la sua vita predicò e lavorò per il bene dei poveri e lo fece convinto che Nostro Signore era quel povero cencioso, sporco, brutto, triste e derelitto che lui doveva servire; il suo amore per loro era il modo di dimostrare il suo amore al Signore, a questo Cristo sofferente e abbandonato. Vincenzo diceva che “tra i poveri si incontra la vera religione”. Cristo è presente in ognuno di loro. Riflettiamo su quali sono le nostre azioni di fronte a questo Gesù Cristo.

Sviluppo del tema:

- ***Vedere Cristo nel povero***

San Vincenzo ha incontrato i poveri e la loro miseria e i testi ci fanno scoprire il realismo e la serietà del suo sguardo. Li ha visti così come sono. Si è consacrato al loro servizio, è stato in mezzo a loro. Solo dopo averli “incontrati e visti” si è sentito interpellato da Gesù Cristo. **Nei poveri ha scoperto Gesù Cristo povero e umiliato.** A partire da questo incontro coi poveri San Vincenzo approfondisce il “mistero del povero”, in queste persone, disprezzate agli occhi del mondo, contempla i rappresentanti di Gesù Cristo e dice:

“Non dobbiamo considerare un povero contadino o una povera donna secondo il loro aspetto esteriore né secondo l’espressione del loro spirito, perché spesso non hanno né l’aspetto né lo spirito delle persone educate, anzi sono volgari e grossolani. **Ma date la volta alla medaglia** e vedrete con la luce della fede che sono loro che ci rappresentano il figlio di Dio che ha voluto essere povero: nella sua passione non aveva quasi più l’aspetto di un uomo e passò per pazzo tra i pagani e per pietra dello scandalo tra i giudei. Proprio per questo ha potuto chiamarsi l’evangelizzatore dei poveri: “Evangelizare pauperibus misit me”. Dio mio! Come sarebbe bello saper vedere i poveri considerandoli in Dio ed apprezzandoli come li apprezzò Gesù Cristo. Se invece li guardiamo con gli occhi della carne e con lo spirito del mondo, ci sembrano disprezzabili.” (SVP XI, 725).

Se si ha questo spirito diventa logico affermare che servire i poveri è servire Gesù Cristo e che stare in mezzo a loro è incontrare Dio.

“Guardando” i poveri del suo tempo, San Vincenzo interpreta la parabola del giudizio finale (Mt.25) accogliendo fino in fondo la sua logica: Gesù Cristo povero e umiliato è rappresentato dai poveri, servire i poveri è servire Gesù Cristo. Abbandonare un esercizio spirituale, compresa la Messa, per servire i poveri è “lasciare Dio per Dio”.

“Figlie mie, sapete che **quando lasciate la preghiera e la santa Messa per il servizio dei poveri**, non perdetevi nulla, perché servire i poveri è andare a Dio, e dovete vedere Dio nelle loro persone”. (SVP IX, 24).

- **Evangelizzare i poveri**

L'evangelizzazione che deve impartire chi si impegna nella missione richiede l'imitazione della condotta di Gesù, che non si limitò ad insegnare, ma che realizzò anche opere concrete di carità: "Possiamo dire che venire ad evangelizzare i poveri non si intende solo come insegnare i misteri necessari per la salvezza, ma vuol dire fare le cose predette e raffigurate dai profeti, **rendere effettivo il Vangelo. Questo è imitare Cristo; questo vuol dire impegnarsi praticamente per rispondere a tutte le necessità dei poveri**" (SVP XI, 391). Per togliere ogni dubbio a chi lo ascolta Vincenzo, alla fine della sua vita, afferma con parole forti: "se ci sono alcuni fra noi che credono di stare nella Missione per evangelizzare i poveri e non per curarli, per rispondere alle loro necessità spirituali e non a quelle materiali, direi loro che dobbiamo assisterli e fare in modo che anche gli altri li assistano in tutti i modi; **fare questo è evangelizzare con parole e opere, è la cosa più perfetta ed è quello che fece Nostro Signore**" (SVP XII, 73). Evangelizzare è occuparsi di tutte queste necessità e delle molte altre che si manifesteranno. Missioni e Carità.

All'alimento della parola Vincenzo de' Paoli unisce sempre il complemento materiale e spirituale della carità: aiuta i poveri, visita gli infermi e organizza le Confraternite della Carità.

Riflessione personale o comunitaria:

Meditiamo questa frase di san Vincenzo: "date la volta alla medaglia e vedrete con la luce della fede che sono essi che ci rappresentano il Figlio di Dio, che volle essere povero".

San Giovanni ci dice: "Anche noi dobbiamo dare la vita per i nostri fratelli" (1 Giovanni 3,16).

Attività o domande:

- ❖ Prepariamo un cartellone, o uno schema dove in modo semplice rappresenteremo come vediamo, nel nostro gruppo o nel nostro centro, la presenza di Gesù Cristo nei fratelli cui prestiamo servizio (anziani, malati, bambini...).
- ❖ Chiediamoci: come possiamo lavorare in gruppo per cambiare o trasformare la realtà dei poveri?
- ❖ Qual è il contributo e il ruolo specifico della donna in questo cambio della situazione dei nostri fratelli?

Preghiera:

Signore, oggi ti presentiamo il clamore di tanti poveri, emarginati e vulnerabili. In essi vediamo il tuo volto dolente. In essi scorgiamo la tua volontà di vita e di speranza. In essi ci sei Tu, realmente presente. Ti chiediamo di saper vederti in loro, con uno sguardo di fede limpido e impegnato. Ti chiediamo di ricordarci continuamente che hai fame, sete, che soffri di abbandono solitudine e malattia.

Dacci Signore capacità di attenzione per scoprirti, generosità per servirti e coraggio per non passarti mai vicino con indifferenza.

Te lo chiediamo Signore... Amen.

Canto

RIFLESSIONE DI APRILE:

Lo spirito e il progetto di San Vincenzo ispirano il nostro cammino

Redazione: *María Eugenia Magallanes Negrete* --- Traduzione: *Marina Costa*

Introduzione:

Le “Charités” (oggi AIC) nacquero dall’esperienza spirituale di San Vincenzo che quando entrò in contatto con i poveri scoprì in essi l’immagine del Cristo sofferente e scoprì in Gesù Cristo, evangelizzatore dei poveri **“il vero modello, il quadro invisibile con cui dobbiamo confrontare tutte le nostre azioni.”** Con gli occhi fissi in Gesù, San Vincenzo scoprì lo spirito che avrebbe orientato la sua vita e in seguito l’azione dei suoi seguaci. Questo è il dono che, attraverso San Vincenzo, lo Spirito ha fatto alla Chiesa ed in particolare a tutti i vincenziani. Qui sta l’origine dell’AIC, la sua natura, il suo spirito, la luce e la forza per la sua missione.

Un altro tratto caratteristico del progetto di San Vincenzo è il considerare i poveri come **persone che hanno la loro dignità e i loro diritti** e ai quali dobbiamo non pietà ma giustizia.

- ❖ *“Non ci può essere carità se non è accompagnata dalla giustizia”.*
- ❖ *“Che Dio ci conceda la grazia di intenerire i nostri cuori a favore dei miseri e di credere che, soccorrendoli, stiamo facendo giustizia e non atti di misericordia”.*

Per Vincenzo de’ Paoli **Dio si ama o si tradisce nei poveri.**

Sviluppo del tema:

Applicazione pratica del progetto e del metodo che i nostri fondatori ci hanno lasciato in eredità.

- **Necessità di organizzazione e formazione**

San Vincenzo, in alcuni casi con l’aiuto di Santa Luisa, formulò molti regolamenti, che adattava man mano alle realtà che incontrava. A proposito del regolamento della prima “Carità” di Chatillon il Padre Dodin, gran conoscitore di San Vincenzo, scrisse: “è un capolavoro di **organizzazione e di tenerezza**”¹.

In esso San Vincenzo fa notare che: *“...le persone a volte hanno sofferto di più per mancanza di **ordine e di organizzazione** che per mancanza di persone caritatevoli.”*

Se per San Vincenzo e Santa Luisa era fondamentale agire a partire da un **regolamento**, oggi, oltre a questo, è indispensabile intervenire partendo dalla formulazione di **progetti**.

Quanto più è destrutturata la persona di cui ci occupiamo tanto più strutturato metodologicamente deve essere il quadro del nostro intervento. Oggi una **formazione professionale** è assolutamente necessaria per poter realizzare:

- ❖ Lo **studio permanente** delle situazioni di povertà
- ❖ Lo sviluppo di una **coscienza critica** delle cause che le provocano
- ❖ La necessità di **elaborare progetti** che tendono ad obiettivi che si possono valutare
- ❖ L’intervento mediante **strumenti metodologici adeguati**, sia tecnici che di gestione.

¹ Dodin, CM, André, *Saint Vincent de Paul et la charité*, Du Seuil, Paris, 1960, p.192

- **Lucidità nell'analisi della realtà**

Oggi la povertà non è qualcosa di inevitabile: per la prima volta nella storia dell'umanità **esistono risorse sufficienti perché nessuno sia escluso dal minimo vitale**. La **povertà-emarginazione-esclusione** è il **frutto** di quelle che Giovanni Paolo II chiamava strutture di peccato. **E' la manifestazione di un'ingiusta distribuzione dei beni**. Questo non è il volere di Dio e San Vincenzo alzò il suo grido contro questa realtà. Oggi come ieri la neutralità politica non esiste. **Il silenzio di fronte ad una situazione ingiusta** implica che si tolleri e si permetta che questa ingiustizia continui, e, in modo passivo, equivale a **prendere partito per l'ingiustizia**.

Prima di elaborare un progetto, al momento dell'analisi della realtà, è molto importante **saper trasferire sul piano collettivo le situazioni particolari**, in modo che si possano individuare, nella comunità stessa, delle **possibilità di aiuto da attivare**.

- **Avere chiaro il modello di società che desideriamo e comportarci di conseguenza**

Perché un'azione di denuncia sia **profetica e moralmente valida**, deve essere accompagnata dalla **testimonianza** della propria vita... questo provoca una **tensione** continua tra **l'annuncio e la denuncia**.

Il nostro ruolo deve essere quello di affermare attraverso la nostra vita che:

- ❖ È possibile che **l'essere sostituisca l'avere** come valore alla base della nostra società.
- ❖ Abbiamo **bisogno di molto meno per soddisfare** i nostri bisogni umani fondamentali.
- ❖ La **qualità delle nostre relazioni** ci dà una felicità molto maggiore della quantità di beni che possiamo possedere.

- **Crederci fermamente nelle persone**

Crederci nelle persone richiede alcuni atteggiamenti basilari:

- ❖ La **convizione che tutte le persone**, senza eccezione, sono **soggetti che hanno diritti e doveri**.
- ❖ La fiducia reale nella **capacità di ogni persona di migliorare e progredire**.

Per questo occorre uno **sguardo di fede**.

*“Girate la medaglia e vedrete con la luce della fede che **il figlio di Dio**, che volle essere povero, ci è **rappresentato nei poveri**.”*

I nostri predecessori nel carisma vincenziano ci hanno insegnato, con la loro stessa vita, a guardare i poveri come maestri *“che predicano con la loro sola presenza”*, e come signori, che dobbiamo *“amare con tenerezza e rispettare profondamente”*.

L'aiuto materiale non può essere considerato come fine in se stesso o come un'azione isolata, ma come un **mezzo per stimolare** negli interessati il desiderio di **avanzare nella loro promozione personale**.

Non si tratta di **risolvere problemi** ma di **accompagnare processi**. E' un **compito lento** e deve partire dal **rispetto della volontà di ogni persona di organizzare la propria vita**. Un buon indicatore per valutare il nostro modo di agire è vedere **che livello graduale di autonomia** sta raggiungendo ognuna delle persone con cui lavoriamo.

- **Capacità di collaborazione e di lavoro in rete**

Il processo di cui abbiamo parlato non è solo individuale, **dobbiamo svilupparlo in gruppo, e coordinarci** con altri servizi e con l'ambiente in cui vive la persona. **La nostra azione non può essere isolata**, non dobbiamo accettare

nessuna azione individualistica né fatta all'insaputa del gruppo.

E' molto positivo riuscire a coordinare i nostri progetti con altri membri della **Famiglia Vincenziana**: questo ci permette di lavorare con lo stesso spirito, e di valorizzare la ricchezza e la specificità di ognuno dei rami.

Ricordiamo che San Vincenzo, a Chatillon è riuscito a promuovere interventi **che partivano dall'ambiente stesso in cui si erano prodotti i problemi** e a coordinare **le azioni nate nella stessa comunità**. Lo stesso fece nelle altre Carità fondate successivamente.

- **Riconoscere il povero come un dono nelle nostre vite**

Anche se il povero, per lo stato di deterioramento in cui si trova, **apparentemente può solo ricevere**, ci sta **portando la sua capacità di ricevere**. Se nella nostra vita non ci fossimo messi in relazione con le persone bisognose, non avremmo scoperto tutte le **capacità presenti dentro di noi**.

Nel rapporto con i poveri scopro i **miei limiti e le mie zone di esclusione**. Accompagnando l'altro, **anch'io cresco mentre cresce l'altra persona**. E' proprio in questo che acquista tutto il suo valore l'espressione di San Vincenzo **"i poveri sono i nostri signori e maestri"**.

Stiamo attenti che **un'eccessiva fiducia** nelle nostre risorse **non ci faccia dimenticare il Dio provvidente**. Per valutare il nostro servizio, pensiamo che vogliamo seguire quel Gesù la cui vita fu un apparente disastro e che siamo figli spirituali di Vincenzo de' Paoli, per il quale l'efficacia consiste solo nel realizzare il piano di Dio, così come lo visse Gesù e che è espresso nel capitolo 4 di Luca:

*"Lo Spirito del Signore sta sopra di me, perché mi ha unto. Mi ha inviato ad **annunciare ai poveri la buona novella**, a proclamare ai prigionieri la liberazione, a ridare la vista ai ciechi, a liberare gli oppressi e a proclamare un anno di grazia del Signore."* (Luca 4:18-19).

Riflessione personale o comunitaria:

Che Maria nostra Madre, che sempre ha saputo essere attenta ai bisogni degli altri ci aiuti a riflettere profondamente su ognuno dei punti precedenti e soprattutto a viverli, per la gloria di Dio e per il bene dei poveri.

Attività o domande:

- ❖ Descrivi come la spiritualità di San Vincenzo ispira te e il tuo gruppo nel servizio.
- ❖ In quali punti trovate elementi del **Cambio Sistemico**?
- ❖ Cita i paragrafi in cui si ritrova la nostra attuale **Linea Operativa: L' Educazione, uno scambio reciproco**.

Preghiera:

Dio Onnipotente ed eterno, che colmasti di carità il cuore di San Vincenzo de Paoli, ascolta la nostra preghiera e donaci il tuo amore. Secondo il suo esempio, aiutaci a scoprire e servire Gesù Cristo, tuo Figlio, nei nostri fratelli poveri e sfortunati. Fai che, alla sua scuola, impariamo ad amarti con il sudore della nostra fronte e la forza delle nostre braccia. Per sua intercessione, libera le nostre anime dall'odio e dall'egoismo: fa' che non dimentichiamo che un giorno saremo giudicati sull'amore. Oh Dio, che vuoi la salvezza di tutti, donaci i sacerdoti, le religiose e i volontari vincenziani AIC di cui abbiamo tanto bisogno. Fai che siano tra noi i primi testimoni del tuo amore.

Vergine dei poveri e Regina della pace ottieni l'amore e la pace per il nostro mondo diviso e sofferente. Amen.

Canto

RIFLESSIONE DI MAGGIO:

Marta e Maria – Contemplazione e azione

Redazione: Selina Suárez Fermín --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione:

I primi passi di San Vincenzo furono sempre accompagnati dalle donne e questo ci fa pensare anche alle donne che accompagnarono Gesù fin dall'inizio della sua predicazione in Galilea; è interessante ricordare due di loro, Marta e Maria, le sorelle di Lazzaro, l'amico di Gesù; entrambe molto ospitali e amiche di Gesù come il loro fratello, avevano però caratteri diversi. In una di queste due sorelle troviamo il binomio lavoro-azione e nell'altra contemplazione-preghiera. Vediamo cosa ci dicono Marta e Maria oggi.

Sviluppo del tema:

L'AIC, un'associazione formata per la maggior parte da donne e il cui servizio è diretto principalmente alle donne, ci invita a riflettere su quello che dovremmo imparare da quelle che possiamo chiamare le Donne della Bibbia, quelle che incontriamo nel Vecchio e nel Nuovo Testamento.

Indiscutibilmente il primo modello da seguire è la nostra Madre del Cielo, la Vergine Maria, simbolo e prototipo per tutte le donne. La grandezza di Maria, proclamata "benedetta tra tutte le donne" (Lc. 1,42) sta in quello di cui ogni donna può gloriarsi: la sua capacità di accoglienza e di dedizione. Maria fu la donna umile e fiduciosa: "l'ancella del Signore" (Lc. 1,38).

Fra tutte soffermiamoci su queste sorelle, Marta e Maria, che, come vedremo, rappresentano come dovrebbe essere il nostro agire, il nostro servizio, il nostro impegno vincenziano.

Marta era la maggiore e svolgeva le funzioni di padrona di casa: una donna attiva, comunicativa, inquieta e servizievole. Attenta a tutti i dettagli, preparava il pranzo e serviva in tavola, si prendeva cura dell'ospite, con spontaneità e confidenza, non le importava apparire in alcuni momenti impertinente o addirittura ostinata.

Accanto a lei vi era la giovane Maria serena, calcolatrice e romantica, che rimaneva seduta ai piedi dell'amico galileo, rapita dalle sue parole.

Le esperienze di queste sorelle sono valide anche per il nostro tempo e ci insegnano che dobbiamo lavorare molto in ogni luogo, Gruppo, Centro o progetto in cui ci troviamo, per lottare contro le povertà, ma dobbiamo allo stesso tempo coltivare la nostra fede e mantenerci in unione con nostro Signore Gesù Cristo; come diceva San Vincenzo: **"Signore, se tu fossi al mio posto, cosa faresti in questa occasione?"** (SVP XI, 348; ES XI, 240).

Egli ci raccomandava anche di essere costanti nel nostro incontro con Cristo nella preghiera; dava una grande importanza alla preghiera e diceva: **"L'orazione è per l'anima quello che il cibo è per il corpo"**. (SVP IX, 416; ES IX, 381).

Il progetto di San Vincenzo: **"Assistere spiritualmente e corporalmente i poveri"** ci obbliga ad onorare l'amore di Gesù Cristo per le persone che vivono in situazione di povertà approfondendo la spiritualità vincenziana, formandoci e preparandoci per rispondere alle povertà di oggi.

Ci spinge ad assistere i nostri fratelli tanto spiritualmente che corporalmente, suscitando la loro partecipazione, in modo che essi stessi si impegnino attivamente nel loro sviluppo e in quello della loro comunità, in un cammino di empowerment. **“I poveri ci evangelizzano”** (Coste XI, 201), ci diceva Vincenzo e questo vuol dire creare un buon rapporto tra chi aiuta e chi viene aiutato. Vuol dire difendere i loro diritti insieme a loro, in una relazione di parità. Non possiamo dimenticare che i nostri progetti devono trasformare la vita degli esclusi. Come Cristo, Vincenzo de’Paoli voleva alleviare la miseria del momento, ma, come Cristo, attaccava le cause della povertà.

Non dobbiamo limitarci agli atti di pietà, non basta andare a tutte le riunioni, a tutte le Messe: se non facciamo anche un servizio concreto ai nostri fratelli che vivono in situazione di povertà non saremo autentici cristiani, non avremo imparato che cosa vuol dire amare Gesù, quel Gesù che ha istituito l’Eucaristia, ma che prima ha servito i suoi discepoli. Nella Scrittura sono presenti entrambe le cose: l’Eucaristia e il servizio, ma chi crede che una cosa sia più importante dell’altra è in errore; una cosa è importante quanto l’altra e solo se le vivremo entrambe potremo essere veri volontari vincenziani e fare per amore quello che ci compete, perché Gesù ha vissuto e insegnato entrambe queste cose. L’amore deve servire e si dimostra servendo, nell’ultima cena Gesù lava i piedi dei suoi discepoli. Tre cose sono importanti: la fede, la speranza e l’amore, ma l’amore è la più importante delle tre.

La vita del cristiano prima si alimenta con la parola di Dio e poi si pone a servizio dei fratelli. Una cosa senza l’altra non è possibile, ma l’una - l’incontro con il Signore - è il fondamento dell’altra. Dobbiamo imparare a coniugare l’azione e l’orazione e a tenere in equilibrio la parte di Marta e quella di Maria.

Riflessione personale o comunitaria:

Meditiamo queste frasi di San Vincenzo, nostro fondatore e riflettiamo su che cosa dicono a noi queste parole:

- ❖ **“Quanto poco basta per essere santi: fare in tutto la volontà di Dio”** (SVP II, 36; ES II, 34).
- ❖ **“Dio ci chiama a pregare e allo stesso tempo ci chiama a visitare quel povero infermo. Questo si chiama lasciare Dio per Dio”** (SVP X, 595; ES IX, 1125).

Attività o domande:

- ❖ Dedichiamo un minuto ad una riflessione personale: che cosa ho io di Marta e che cosa di Maria? Che cosa devo cambiare per realizzare meglio l’equilibrio tra l’orazione e l’azione?
- ❖ Decidere in gruppo le iniziative da mettere in pratica per migliorare i nostri momenti di orazione, di unione con Cristo e con la Vergine Maria e la nostra azione concreta nel gruppo e nel servizio dei fratelli.

Pregiera:

Sia benedetta in eterno la tua purezza, Santa Vergine Maria. A te offro in questo giorno la mia anima, la mia vita e il mio cuore guardami con compassione, non abbandonarmi Madre mia. Pongo il mio cuore ai tuoi piedi, o Maria benedetta, perché tu lo offra a Gesù insieme alla mia anima. Amen.

Canto

RIFLESSIONE DI GIUGNO:

Atteggiamenti e valori del volontariato vincenziano AIC

Redazione: Lottie Espinosa de Pivaral --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione:

Gli atteggiamenti e i valori del Volontariato Vincenziano AIC vivono in noi quando siamo consapevoli di come Dio ha operato nell'anima di Vincenzo de' Paoli e conosciamo gli aspetti fondamentali della sua esperienza di preghiera. Questi atteggiamenti e valori derivano dalla pratica delle virtù che per lui erano "fondamentali" e che permettono anche a noi di proiettarci con forza nelle realtà umane in cui stiamo vivendo e di lavorare unite con un dinamismo creativo e vivificante.

Sviluppo del tema:

Intendiamo come spiritualità l'insieme dei valori e degli atteggiamenti che caratterizzano la vita spirituale di una persona. La spiritualità di Vincenzo de' Paoli, il suo modo concreto di seguire Cristo, nasce dall'incontro forte con Dio e con Cristo nel mondo dei poveri, questo incontro lo portò a ricercare atteggiamenti e valori specifici nel suo vivere il Vangelo.

Questi stessi atteggiamenti e questi valori sono quelli che deve mettere in pratica ogni membro del volontariato vincenziano per compiere la volontà di Dio e seguire la missione di Cristo evangelizzatore dei poveri, come fece Vincenzo de' Paoli in tutta la sua vita.

Per fare questo dobbiamo credere nel carisma vincenziano e capirlo in modo così intenso da non riuscire a trasmetterlo a tutti coloro che serviamo. I poveri devono vedere San Vincenzo e Santa Luisa in ognuno di noi.

San Vincenzo parlò molto delle virtù e mise l'accento su alcuni aspetti che riteneva importante rinforzare, in accordo con la frase del Vangelo: "Vi conosceranno dai vostri frutti" (Mt. 12,23).

Siamo tutti coscienti che la scala dei valori cambia; tutto quello che ci sta intorno influisce sul modo di considerare i valori umani e cristiani e si ripercuote nella riflessione sulle virtù vincenziane e sui valori che esse contengono.

Le virtù che San Vincenzo ha messo in evidenza nella sua particolare visione del Figlio di Dio incarnato sulla terra ed evangelizzatore dei poveri sono: la semplicità, l'umiltà, la carità, mansuetudine, la mortificazione e lo zelo per la salvezza delle anime. San Vincenzo ha esortato le Dame della Carità – che erano laiche – e noi volontarie vincenziane che seguiamo le loro orme nel servizio, a vivere le prime tre virtù: **semplicità, umiltà e carità**. Praticando queste virtù possiamo arrivare ad imitare gli atteggiamenti propri di un Figlio di Dio e questo ci aiuta a testimoniare i valori propri del volontariato AIC.

Perché queste cinque virtù e non altre? San Vincenzo risponderrebbe: "Ho scelto le virtù che sono più necessarie per l'evangelizzazione". Queste cinque virtù costituiscono un programma di vita spirituale per l'azione apostolica; esse non rimangono nell'intimità dello spirito, ma si esercitano nel contatto con il prossimo: la semplicità nell'agire; l'umiltà nell'incontro con gli altri; la mortificazione nella rinuncia a se stessi e alle proprie comodità per prestare un servizio più generoso; la mansuetudine come stile nel rapporto con gli altri; lo zelo come fiamma che manifesta e alimenta il fuoco dell'amore di Dio. (Vicente, Vicente de Paúl, biografía y espiritualidad, Parroquial de Clavería 1991 pp. 263-264). Analizziamo queste virtù.

1) Semplicità

In che cosa consiste? "Guarda che cosa ho constatato: Dio ha fatto l'uomo semplice, ma lui cerca molte complicazioni" (Ecl. 7,29).

La semplicità consiste innanzitutto nel dire la verità, e nell'agire in modo che ci sia sintonia tra quello che si è e quello che si mostra, tra quello che si dice e quello che si pensa. Vuol dire avere trasparenza nel linguaggio, dire le cose come sono, senza doppiezza né secondi fini; vuol dire fare tutto per amore di Dio e non per altri motivi.

Perché viverla? I Gruppi vincenziani devono essere basati sulla comunicazione, la fiducia, l'unione. Coloro che davvero vivono quello che dicono, quando parlano hanno maggior forza morale e questa è una ragione sufficiente per praticare la semplicità.

San Vincenzo ci dice: "Da parte mia posso affermare che una fede forte e pratica e un vero spirito religioso si trovano spesso tra la gente semplice e povera... inoltre tutti si sentono attratti dalle persone che sono semplici e parlano con sincerità.

La semplicità è indispensabile nell'atteggiamento di ogni membro del volontariato vincenziano che incontra il povero e si manifesta nel modo di accoglierlo, ascoltarlo e parlargli. Ci si arriva attraverso una formazione continua.

La grande sfida per tutto il volontariato vincenziano è che tutti possiamo arrivare a dire come San Vincenzo: "La semplicità è il mio Vangelo" (SV:IX:546).

2) Umiltà

In che cosa consiste? "Imparate da me che sono paziente e umile di cuore e le vostre anime troveranno sollievo" (Mt. 11,29).

L'umiltà è riconoscere che ogni bene proviene da Dio ed è vuotarci volontariamente di noi stessi.

San Vincenzo ci dice che Gesù e sua Madre dovrebbero essere i nostri modelli di umiltà, perché l'umiltà è all'origine di tutto il bene che possiamo fare. L'umiltà richiede un atteggiamento di servizio verso il Signore e verso i nostri fratelli e richiede di lasciarsi evangelizzare dai poveri, nostri padroni e signori (SV:IX:862).

Perché viverla? Il principale valore dell'umiltà è che praticandola imitiamo nostro Signore che visse l'umiltà come la "sua virtù" (SV:XI:745).

L'umiltà ci permette di riconoscerci come creature di Dio, di capire che abbiamo bisogno degli altri e che non possiamo vivere senza di loro; ci aiuta a riconoscere i nostri limiti e i nostri peccati e ci porta ad avere fiducia in Dio; ci difende da tentazioni come l'ambizione e la vanità; ci dà la pace dell'anima; è il fondamento di ogni perfezione ed il principio della vita spirituale; ci aiuta ad evitare gli ostacoli che si oppongono all'azione di Dio.

Oggi all'umanità manca l'esperienza dell'Assoluto e questo ha portato una crisi di valori che ci fa vivere in una società nella quale imperano "la corruzione della natura, la leggerezza dello spirito, le tenebre della coscienza, il disordine della volontà e l'impurità degli affetti" (SV:XI:491).

Come essere umili? San Vincenzo diceva: "L'umiltà deve essere il nostro segno distintivo" (SV:XI:491).

Nella nostra attività di volontariato vincenziano spesso corriamo il rischio di diventare dei dominatori e di sentirci autosufficienti, di chiuderci nelle nostre idee e nei nostri metodi e di rifiutare la collaborazione nei gruppi.

Commettiamo mancanze di umiltà quando ci lasciamo condizionare dai nostri pregiudizi, dalla tendenza a giudicare gli altri secondo categorie predeterminate, quando parliamo con leggerezza degli aspetti negativi dei nostri collaboratori, quando siamo pigri nel pregare, quando non siamo capaci di entusiasmarci per una proposta di formazione nuova o continua, quando rifiutiamo di dividere con i poveri quello che possediamo (i nostri talenti, il nostro tempo, quello che siamo...).

L'umiltà sia il nostro segno distintivo...! Per ottenere l'umiltà dobbiamo accettare le nostre mancanze, accettare le correzioni che ci vengono fatte e soprattutto dobbiamo PREGARE, chiedere a Dio e alla Vergine Maria che ci concedano di

essere umili. Per questo “...è necessario che ti svuoti di te stesso per rivestirti di Gesù Cristo” (SV:XI:236). Sorelle mie, non potremo portare avanti l’opera di Dio se non avremo una profonda umiltà; ma se vivremo con questo spirito, allora state sicure: avremo la capacità di fare l’opera di Dio, perché Dio usa queste persone per le sue grandi opere (S.V.).

3) Carità

In che cosa consiste? L’essenza della carità la troviamo in Matteo e viene comunemente chiamata “**La regola d’oro**”. Dice: “Dunque, tutto ciò che voi volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro, perché questa è la Legge e i profeti” (Mt. 7,12).

Applicando la “Regola d’oro” non solo potremmo trasformare noi stessi, ma anche tutti quelli che ci circondano: potrebbero finire i malintesi, le discordie, gli egoismi, i risentimenti, i protagonismi, ecc. Se davvero riconosciamo Gesù Cristo come nostro Signore, la sua **Regola d’oro** dovrà governare la nostra vita.

Perché viverla? La carità è un precetto divino che ne comprende molti altri. Tutti sappiamo che nel precetto dell’amore di Dio e del prossimo si dà compimento a tutta la Legge e alle parole dei profeti; tutto si orienta verso questo amore, che ha tanta forza che chi lo possiede può compiere tutto quello che Dio ci chiede.

Questo precetto non fa riferimento solo all’amore di Dio, ma anche alla carità verso il prossimo ed è così grande che l’intelletto umano non lo può capire da solo, bisogna che ci illumini una luce dall’alto perché possiamo vederne l’altezza e la profondità.

Davvero io faccio al prossimo quello che desidero da lui? Dobbiamo esaminarci in modo molto serio! Quanti di noi hanno questa disposizione interiore? Chi ha questo tipo di amore per il prossimo, potrà parlare male di qualcuno? Potrà fare qualche cosa che dispiace a un altro? Se ha questi sentimenti nel cuore potrà vedere un suo fratello senza dimostrargli il suo amore?

La ricchezza del cuore traspare nelle parole; di solito le azioni esteriori sono una testimonianza della nostra interiorità; coloro che hanno una vera carità dentro di sé la dimostrano all’esterno. E’ proprio del fuoco illuminare e scaldare ed è proprio dell’amore rispettare e compiacere la persona amata.

Per questo è importante che le volontarie siano promotrici di amore e solidarietà, tra di loro, all’interno dell’associazione, con i più poveri, dei poveri tra di loro, di tutti membri della società civile e della Chiesa.

Riflessione personale o comunitaria:

In silenzio entriamo con sincerità nel profondo del nostro cuore, valutiamo in quale di queste virtù siamo più deboli e poniamoci delle mete per migliorare.

Attività o domande:

In piccoli gruppi, o personalmente come esame di coscienza, riflettiamo su:

❖ Quali espressioni della semplicità considero più necessarie per riuscire a realizzare gli obiettivi dell’associazione?

Nella vita del gruppo:

❖ Una malintesa umiltà mi impedisce di porre a servizio degli altri i doni che Dio mi ha dato?

❖ Le mie azioni corrispondono a quello che dico, senza ipocrisia, artifici o inutili pretese?

❖ Il mio entusiasmo nel servizio dei poveri contagia e anima gli altri membri del gruppo?

Preghiera e canto

RIFLESSIONE DI LUGLIO:

Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama - Evangelizzazione

Redazione: Lottie Espinosa de Pivaral --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione: *Lasciamo che lo spirito di Cristo viva in noi stessi*

Chi è il mio prossimo? Il prossimo più vicino? San Vincenzo parla della Spiritualità e ci dice come la intende in una frase diretta ai missionari il 13 dicembre 1658.

“Quando si dice che lo spirito agisce in una persona, vuol dire che questo spirito, abitando in lei, le dà le stesse inclinazioni e disposizioni che aveva Gesù Cristo in terra, e queste disposizioni la spingono ad operare non con la stessa sua perfezione, ma nella misura dei doni ricevuti da questo Spirito divino” (XI, 411).

E' una descrizione semplice: Spiritualità è l'azione dello Spirito Santo nel nostro spirito. Il nostro spirito è la nostra interiorità: pensieri, sentimenti, criteri, convinzioni, ecc. E' lì che opera lo Spirito Santo e dato che lo Spirito Santo è lo stesso Spirito di Cristo, quando entra in comunicazione con il nostro spirito lo impregna di Gesù, della sua vita, delle sue “inclinazioni e disposizioni”, fino alla meta ideale del “non sono più io, ma è Cristo che vive in me”.

Sviluppo del tema:

“Non basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama” (CVP XII, 262; XI, 553).

Queste parole di San Vincenzo interpellano tutte noi volontarie vincenziane, perché San Vincenzo sempre ripeteva che “Se abbiamo amore dobbiamo dimostrarlo portando gli altri ad amare Dio e portandoli a Dio attraverso il prossimo”.

- ***L'evangelizzazione si realizza nella Chiesa***

Da San Vincenzo e Santa Luisa sappiamo che il nostro volontariato è nato nella Chiesa e a partire dalla Chiesa proiettiamo sugli altri la nostra missione di amore e di servizio ai poveri. Nella Chiesa siamo nati alla fede, nella Chiesa cresciamo nella fede e dalla Chiesa Nostro Signore ci ha chiamato a questa vocazione di servizio ai più poveri e indifesi.

La nostra azione di carità e la nostra forza trasformatrice sono il miglior argomento e la migliore testimonianza per rendere credibile la Chiesa stessa, attraverso l'impegno per la giustizia e per la carità.

- ***San Vincenzo de' Paoli e la Chiesa***

Grazie all'amore che San Vincenzo aveva per la Chiesa, nonostante le riconoscesse mancanze e difetti, egli pensava che tutta la comunità dei credenti fosse chiamata alla santità e alla perfezione della vita cristiana. Questa perfezione per San Vincenzo “si trova nella carità e nel compimento della volontà di Dio”. Questa carità consiste nel fare in modo che coloro che serviamo possano conoscere la volontà di Dio e che imparino ad amarlo.

- **Chiesa dei poveri**

Non possiamo separare Chiesa e amore: una vera crescita dei poveri gioca infatti un ruolo decisivo nella coscienza ecclesologica dell'apostolo della carità del XVII secolo: (cf. XI, 33-34); basta un rapido sguardo al Vangelo per capire che i seguaci di Gesù erano soprattutto dei poveri. Egli stesso ha voluto essere povero.

Chi ha letto la vita di San Vincenzo ha potuto rendersi conto che, nella sua vita, egli imitò Gesù: i suoi preferiti erano i poveri ai quali insegnò ad amare Gesù, a conoscerlo e ad avere un incontro con Lui. Così era Vincenzo: insegnava ai poveri ad amare e si serviva di volontarie vincenziane come noi, perché lo aiutassero nel servizio ai poveri.

La Chiesa ha una missione sociale: non si tratta solo di offrire agli uomini il messaggio e la grazia di Gesù Cristo, ma anche di sforzarsi di perfezionare la vita materiale con lo Spirito del Vangelo. E' così che la **nostra missione di volontarie vincenziane diventa parte della missione della Chiesa**. L'applicazione del messaggio evangelico alle realtà sociali ci chiede uno spirito umile nella carità e ci esorta non solo a "voler fare il bene, ma a farlo bene". E' necessario quindi formarsi con tecniche e strumenti adeguati a portare la carità di Cristo nel mondo attuale, a tutti quegli uomini e donne che non solo sono poveri, ma mancano di amore e quindi non sanno amare.

E' a noi volontari vincenziani che tocca dare amore perché tutti imparino ad amare. Dobbiamo imparare come evangelizzare perché tutti conoscano l'amore che Dio ha per loro.

- **La Chiesa è amore: La Chiesa è formata da tutti i battezzati**

Cerchiamo la conversione di tutti; desideriamo la conversione di tutti; ci impegniamo per la conversione di tutti. Non c'è altro modo per essere fedeli a Cristo. Non è questione di vincere in dialettica o di fare bella figura davanti agli altri, si tratta di salvare anime. E c'è un solo nome nel quale gli uomini possono essere salvi: Gesù Cristo (Atti 4,12).

Dobbiamo evangelizzare solo con parole? NO. Le nostre opere testimoniano Dio. Lo dice Cristo: "Così deve risplendere la vostra luce davanti agli uomini affinché, vedendo le vostre buone opere, glorifichino il vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

L'epistola di Giacomo ci esorta in questo modo: "A che servirebbe, fratelli miei, se uno dicesse di avere la fede ma non avesse le opere? Potrebbe forse quella fede salvarlo? Se un fratello o una sorella si trovassero nudi e mancanti del cibo quotidiano e uno di voi dicesse loro: "Andate in pace, riscaldatevi e saziatevi" ma non desse loro il necessario per il corpo, a che servirebbe? Così pure la fede, se non ha opere, è per se stessa morta. Anzi, qualcuno dirà: "Tu hai la fede, io invece ho le opere. Mostrami la tua fede senza le opere, mentre io ti mostrerò la fede attraverso le mie opere" (Giacomo 2, 14-18).

E' per questo che **la Chiesa ha sempre accompagnato la predicazione del Vangelo con la carità verso i bisognosi**. Non deve mancare né l'una né l'altra e chi trascura una di queste due cose sbaglia gravemente. Non possiamo proporre Cristo senza dare da mangiare all'affamato e da bere all'assetato, così come non possiamo saziare di pane e acqua il peccatore senza offrirgli il pane di vita disceso dal cielo. Miserabile è tanto chi nega il pane terreno come chi nega il pane celeste: bisogna dividerli entrambi. Chi è lo stolto che chiama "rispetto del prossimo" non offrire la salvezza? Chi è lo stolto che crede che basti parlare di Cristo senza comportarsi come il samaritano che si fa carico di colui che ha trovato sulla strada? Non è amore questo?

Terminiamo questo tema come abbiamo cominciato, citando san Paolo: "...se io annuncio il Vangelo, questo non è per me motivo di vanto. E' piuttosto una necessità che mi si impone e guai a me se non se non predicassi il Vangelo" (1^a. Cor 9,16).

San Vincenzo de' Paoli ce lo spiega molto chiaramente quando dice: "Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama". E davvero, a cosa mi serve amare Dio se coloro che condividono con me la quotidianità non trovano una vera evangelizzazione attraverso i miei atteggiamenti? Saremmo davvero lo scandalo, la pietra d'inciampo che li fa claudicare nella loro fede e nel loro amore a Cristo e alla Chiesa.

Dobbiamo essere creativi e innovatori per poter amare e insegnare ad amare e per continuare tutto quello che San Vincenzo ha scoperto.

"L'amore è inventivo fino all'infinito."

Riflessione personale o comunitaria:

Chi è che merita di più? Chi ama Dio e trascura l'amore del prossimo o chi ama il prossimo per amore di Dio? Quale di questi due amori pensi che sia il più puro e disinteressato? (SVP XII, 261-262; ES XI, 552-553)

Attività o domande:

- ❖ Nel nostro servizio che cosa possiamo fare in concreto per vivere l'amore evangelizzatore che ci viene insegnato dal carisma vincenziano? (Pensare ad un vero cambio sistemico)

Pregiera:

*"Vieni spirito Santo e manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Vieni, Padre dei poveri, vieni datore dei doni
Vieni luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.
O luce beatissima, invadi nell'intimo i cuori dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza nulla è nell'uomo, nulla è senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina."*

Canto

RIFLESSIONE DI AGOSTO:

Parole e opere di San Vincenzo

Redazione: María Eugenia Magallanes Negrete --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione: Gesù Cristo, esempio di coerenza

La **coerenza** ha molto a che vedere con l'**onestà**. La persona onesta si può riconoscere perché è sempre sincera nel suo comportamento, nelle sue parole, nei suoi affetti. Gesù di Nazareth era un uomo coerente e questo gli dava una grande autorità. La gente sapeva che lui diceva la verità e che ciò che diceva era esattamente ciò che pensava. San Vincenzo de' Paoli, **seguendo l'esempio di Gesù Cristo**, fu anch'egli un uomo coerente. **"Nulla mi piace se non è in Cristo"** (Abelly, pag. 95). Senza dubbio l'imitazione di Gesù Cristo era il suo anelito in ogni momento, era **"il suo libro e il suo specchio"**, secondo la bella espressione del Vescovo de Rodez (Abelly, pag. 608).

Sviluppo del tema: Essere evangelizzatore in parole e opere, come San Vincenzo

San Vincenzo de' Paoli fu un uomo dotato di una grande capacità di stabilire relazioni con le persone più diverse: uomini e donne, poveri e ricchi, ecclesiastici e politici, nobili e plebei, religiosi e laici. Più tardi egli metterà questo dono di Dio a servizio dei più bisognosi.

Riflettiamo ora su alcune frasi (**parole**) di San Vincenzo e sulla relazione che c'era tra queste e le sue azioni (**opere**).

"Essere cristiano e vedere un fratello sofferente senza piangere con lui o senza sentirsi infermo come lui! Questo non è avere carità: è essere cristiano in apparenza, è mancare di umanità, essere peggio delle bestie." (SVP XI, 561).

Ricordiamo gli avvenimenti di Chatillon: San Vincenzo infiammato nell'intimo dal fuoco dell'amore di Dio, diede una risposta immediata alle grandi necessità della sua epoca e fondò la prima Confraternita della Carità. Tutte le opere che realizzò, e furono molte, furono ispirate al grande amore che egli sentiva per Gesù Cristo, che lui vedeva in ognuno dei poveri che incontrò durante la sua vita. Per questo chiese alle prime **volontarie**, poi ai fratelli e ai sacerdoti della **Congregazione della Missione** e alle **Figlie della Carità** di soccorrerli con vero amore e con la consapevolezza che in ognuno di loro vi era Gesù Cristo.

"Qualunque cosa facciamo, nessuno crederà in noi se non mostreremo compassione verso coloro che vogliamo credano in noi" (SVP I, 320).

San Vincenzo guadagnava la fiducia, il rispetto, l'ammirazione, l'affetto di coloro che lo conoscevano, specialmente dei poveri, che si sentivano veramente amati da lui.

"Non mi basta amare Dio se il mio prossimo non lo ama" (SVP XII, 262; ES XI, 553).

San Vincenzo sentiva fortemente la necessità di **evangelizzare**, voleva che tutti coloro che lo avvicinavano conoscessero Dio. Per questo nel 1625 fondò la Congregazione della Missione.

"Oh, quanto saranno benedetti coloro che, nell'ora della morte, potranno dire queste belle parole di Nostro Signore: Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare i poveri! Vedete, fratelli miei, che la cosa principale per nostro Signore fu evangelizzare i poveri...." (XI, 133-135; ES XI, 56).

Queste parole di San Vincenzo possono ben applicarsi oggi a ciascuno di noi, e sono un invito ad evangelizzare. Invitiamo tutti a leggere l'Evangelium Gaudium di Papa Francesco.

Presentiamo ora alcune idee tratte dalla conferenza **“Gli apporti vincenziani alla nuova evangelizzazione”** del padre Celestino Fernandez, CM.

L’evangelizzazione è come un arcobaleno, lo spirito vincenziano è un colore in più che lo rende più bello: non si tratta di fare una separazione, ma di apportare un di più all’evangelizzazione grazie al nostro carisma vincenziano.

Il Papa Giovanni Paolo II nel 1979, in una visita alla sua natia Polonia, cominciò ad usare le parole “Nuova evangelizzazione”; il Papa Benedetto XVI costituì il Consiglio Pontificio per la Nuova Evangelizzazione; la Nuova Evangelizzazione è un punto fondamentale del papato di papa Francesco.

Perché si chiama “nuova”? Si chiama nuova perché stiamo vivendo tempi nuovi, e questo vuol dire che dobbiamo ricominciare ad evangelizzare il nostro mondo perché è diventato pagano, perché i valori evangelici sono stati assorbiti dai “valori secolari”: edonismo, consumismo, competitività, etc. I pulpiti sono scomparsi, oggi si chiamano Internet; le cattedrali si sono trasformate in centri commerciali o finanziari (Wall Street). **Questa è la ragione per cui dobbiamo tornare a proclamare la buona notizia del Vangelo, con creatività, con nuovi metodi e nuove strategie adatte al mondo in cui viviamo.**

L’evangelizzazione non è una guerra o una crociata, è una proposta di salvezza. Si tratta di proporre, non di conquistare. Dobbiamo andare alle **“periferie”**, uscire all’esterno, dove i poveri sono stati respinti. Ci sono periferie geografiche, ma anche periferie morali e spirituali.

Nell’introduzione abbiamo parlato di coerenza, San Vincenzo ci ha lasciato una frase molto forte e molto vera che ci invita ad essere coerenti: **“Stai attento a te stesso, perché tu non distrugga con la tua condotta quello che hai costruito con le tue parole”** (ES XI, 179).

Per concludere vi proponiamo alcuni saggi consigli di San Vincenzo:

- ❖ **“Non basta fare il bene, bisogna farlo bene, sull’esempio di Nostro Signore, del quale si dice nel Vangelo che ha fatto bene tutto”** (ES XI, 468-469).
- ❖ **“La Chiesa è come una grande messe che richiede operai, ma operai che lavorino molto”** (ES XI, 734).
- ❖ E infine: **“Non possiamo assicurare meglio la nostra felicità eterna che vivendo e morendo al servizio dei poveri”** (SVP II, 392; ES III, 359).

Riflessione personale o comunitaria:

Che lo spirito Santo ci illumini per riflettere profondamente su quello che abbiamo letto e ci aiuti a fare propositi saldi per migliorare il nostro servizio, tenendo sempre ben presente stiamo servendo Gesù Cristo stesso.

Attività o domande:

Rispondere personalmente:

- ❖ Vedo davvero nel povero il volto di Cristo come faceva San Vincenzo?

Rispondere in gruppo:

- ❖ Sono le vere necessità dei poveri che determinano la scelta dei nostri servizi e progetti?
- ❖ Che cosa possiamo fare concretamente nei nostri servizi AIC per partecipare alla nuova evangelizzazione?

Preghiera:

Signore Gesù Cristo ti chiedo che la tua presenza inondi completamente il mio essere e che la tua immagine si imprima a fuoco nella mia anima, affinché io possa camminare seguendo la luce della tua figura, pensare come Tu pensavi, agire come tu agivi, sognare come tu sognavi e amare come tu amavi.

Fa che io possa essere come Te: che sappia non pensare solo a me stesso ma preoccuparmi degli altri; essere insensibile verso me stesso e sensibile verso gli altri; sacrificare me stesso per essere ispirazione e speranza per gli altri.

Fa che io possa essere come te: sensibile e misericordioso; paziente, caritatevole e umile; sincero e autentico. Fa che i tuoi prediletti, i poveri, siano i miei prediletti; che i tuoi obiettivi siano i miei obiettivi; fa che coloro che mi guardano vedano te ed io riesca a lasciar trasparire il tuo essere e il tuo amore. Così sia.

Canto

RIFLESSIONE DI SETTEMBRE:

Parole e azioni di Santa Luisa

Redazione: *María Eugenia Magallanes Negrete* --- Traduzione: *Marina Costa*

Introduzione: Santa Luisa, una leader che insegna con il suo esempio

Nell'anno 1625 San Vincenzo De' Paoli accettò di essere il direttore spirituale della signorina Le Gras, Luisa de Marillac; in quel momento certo non immaginava il posto che elle avrebbe avuto nella sua vita; divenne il consigliere di questa donna che aveva tanto sofferto e la spinse a lavorare per i poveri.

Come San Vincenzo, e seguendo l'esempio di Gesù, anche Santa Luisa fu una persona coerente, coraggiosa, forte, audace, intelligente, con una grande capacità di organizzazione ed una facilità innata al rapporto con gli altri.

Santa Luisa fu una figura estremamente importante per le Dame della Carità, fu la loro prima visitatrice e presidente. Fino dai primi incontri, nel 1629, ella scoprì l'importanza di un ascolto attento: dimenticando se stessa permetteva alle volontarie di esprimere i loro problemi. Queste donne capivano che Luisa rispettava ciò che loro dicevano e sentivano, capivano che il loro servizio veniva riconosciuto e riponevano in lei tutta la loro fiducia. In nessun momento si sentivano giudicate per i loro atteggiamenti, anche quando lei, con molta delicatezza ed amore, mostrava loro quello che non andava bene. **“Le Dame della Carità hanno capito le necessità dei poveri e... Dio ha dato loro la grazia di poterli soccorrere in modo tanto caritatevole e magnifico... I mezzi che queste signore caritatevoli impiegano per effettuare con ordine le loro distribuzioni sono le loro sante riunioni che aiutano queste persone fedeli e caritatevoli a riconoscere le vere necessità e a fornire con discrezione quanto è necessario non solo per la parte materiale, ma anche per la parte spirituale.”** (Reflexiones SLM Documentos 788).

Noi, volontarie AIC dobbiamo considerare un privilegio il fatto che il Signore ci abbia chiamato a questa vocazione: **“Dovete essere riconoscenti per le grazie che Dio vi ha fatto dandovi la possibilità di offrirgli servizi così grandi.”** (p. 269, C.269).

Sviluppo del tema: La vita spirituale di Santa Luisa (la presenza di Cristo nell'Incarnazione e nell'Eucaristia)

Santa Luisa de Marillac amava contemplare la Santissima Trinità nel momento in cui volle dire all'uomo tutto il suo amore e decise l'Incarnazione del Verbo: **“Non appena la natura dell'uomo ebbe commesso il peccato, il Creatore, in tutta la sua Divinità, volle riparare questo errore e, con il suo amore così grande e puro, ordinò che una delle tre persone si incarnasse, manifestando una profonda umiltà”** (p. 677, E.10).

Luisa riflette sulle ragioni che hanno condotto Dio a mandare suo Figlio in terra. Una sola frase può riassumere il suo pensiero sul motivo dell'Incarnazione **“Dio non ha mai testimoniato un amore più grande per l'uomo di quando ha deciso di incarnarsi”** (p. 677, E.10).

L'Incarnazione del Figlio di Dio è reale. Il Verbo si è fatto carne nella Santissima Vergine Maria.

Con grande devozione e gratitudine Luisa contempla la scelta, fatta da Dio, di Maria, semplice donna di Nazareth. **“Dio la destinò alla dignità di Madre di suo Figlio”** (p. 722, E.38).

Per sua stessa esperienza Luisa conosce la gioia di dare la vita a un figlio, di dargli quanto c'è di più intimo: il suo sangue. Vorrebbe esprimere tutta la felicità che la invade e scrive: **“In questo vi è il compimento della vostra promessa. Siate benedetto per sempre, mio Dio, per la scelta che avete fatto della Santissima Vergine per dare un corpo al vostro amato Figlio”** (p. 791, E.85). Tutta la gloria di Maria proviene dalla sua maternità divina. Luisa proclama che Maria è **“Il capolavoro di quello che Dio può fare nella natura puramente umana”** (p. 824, E.106). Onorare Maria per la scelta che Dio ha fatto di lei non è glorificare Dio stesso? Egli ha amato tanto gli uomini da voler essere presente in mezzo a loro ricevendo la sua umanità da Maria.

Oltre che sul tema dell'Incarnazione Luisa de Marillac ha scritto sul tema dell'Eucaristia: **“Il Figlio di Dio non si è accontentato di prendere un corpo umano ed abitare tra gli uomini, ma, volendo un'unione inseparabile della natura divina con la natura umana, dopo l'Incarnazione ci ha dato la mirabile invenzione del Santissimo Sacramento dell'altare, in cui abita continuamente la pienezza della Divinità nella seconda persona della Santissima Trinità”** (p. 772, E.67).

L'Incarnazione non è limitata al tempo della vita di Cristo. Gesù, quando si avvicina la sua ora, Egli trova il modo di prolungarla ed agisce in modo da stare sempre con noi. Luisa di Marillac è meravigliata e incantata nel contemplare la straordinaria invenzione dell'Eucaristia.

Riflessione personale o comunitaria:

Chiediamo al Signore che ci ricolmi del suo Santo Spirito per riflettere su quanto abbiamo letto e che ci aiuti a capire ciò che Luisa aveva molto chiaro: **“Che i poveri esigono ben più di un'elemosina, una medicina, un vestito o un aiuto più o meno permanente. Esigono la dedizione assoluta di un'intera vita”** (P. Celestino Fernández, CM).

Attività o domande:

Rispondere personalmente:

- ❖ Hai appreso qualcosa di nuovo sulla vita di Santa Luisa leggendo questa riflessione?
- ❖ Che cosa provi: sorpresa, ammirazione, interrogativi?

Rispondere in gruppo:

- ❖ Che insegnamenti consideri importanti per la formazione dei membri della nostra associazione?
- ❖ Che strumenti dobbiamo impiegare per far fronte alle nuove sfide?

Preghiera: Generosità

Signore, insegnami ad essere generoso,

A dare senza contare.

A restituire bene per male.

A servire senza aspettare ricompensa.

Ad avvicinare chi mi è meno gradito.

A fare quel bene per cui nessuno potrà ricompensarmi.

Ad amare sempre gratuitamente.

A lavorare senza cercare riposo e

a non avere altro desiderio che dare.

A donarmi interamente e sempre di più

a chi ha bisogno di me, aspettando di ricevere solo da Te la ricompensa, o meglio:

sperando che Tu stesso sia la mia ricompensa. Amen.

Canto

RIFLESSIONE DI OTTOBRE:

Servizi diversi con la stessa visione *La Famiglia Vincenziana*

Redazione: *María Eugenia Magallanes Negrete* --- Traduzione: *Marina Costa*

Introduzione: La Famiglia Vincenziana, una forza che viene da lontano

La Famiglia Vincenziana fu fondata da San Vincenzo de' Paoli che, quando scopre il suo carisma di servizio e di evangelizzazione dei poveri, subito lo condivide con altre persone. Nascono i primi rami di un albero frondoso: **Confraternite della Carità** (1617), **Congregazione della Missione** (1625), e **Compagnia delle Figlie della Carità** (1633)

Due secoli dopo nascono due nuovi rami di questo albero frondoso: la **Gioventù Mariana Vincenziana**, (fondata a seguito della manifestazione della Vergine Maria a Santa Caterina Labouré a Parigi nel 1830) e la **Società di San Vincenzo de' Paoli** (fondata a Parigi da Federico Ozanam nel 1833).

Nel 1909 nasce l'**Associazione della Medaglia Miracolosa** la cui fondazione si ispira anch'essa alle apparizioni della Madonna a Santa Caterina Labouré) e nel 1997 il ramo più nuovo, **I Missionari Secolari Vincenziani**, che ha origine dal desiderio di alcuni giovani della Gioventù Mariana vincenziana di trascorrere un periodo più lungo in missione.

Questi sono i 7 rami "ufficiali" della Famiglia Vincenziana Internazionale (FAMVIN), ma attualmente esistono nel mondo più di 250 gruppi, associazioni e movimenti ispirati a San Vincenzo o alla sua spiritualità, uniti dalla comune missione di amore e di servizio alle persone che vivono, in vari modi, la povertà e l'esclusione.

Sviluppo del tema: Condividiamo il Carisma di San Vincenzo con 2 milioni di persone

- ***Condividiamo il carisma***

A partire dal 1995 il P. Robert Maloney, allora Superiore Generale della Congregazione della Missione, diede un forte impulso a tutte le associazioni nate da San Vincenzo o a lui ispirate, esortandole ad essere fedeli alla sua spiritualità e a seguire il suo stile di apostolato. Il P. Gregory Gay, suo successore, ha continuato sulla stessa linea. Questo nuovo impulso ha creato legami di conoscenza, unità e collaborazione sia sul piano della formazione che nel servizio ai poveri.

A partire da quella data il Superiore Generale della CM riunisce ogni anno i presidenti internazionali dei 7 rami ufficiali ed invita i rappresentanti di altri gruppi che condividono il carisma quali, per esempio: la Congregazione delle Sorelle della Carità, i Fratelli della Carità, I Fratelli e Sorelle della Misericordia, i Religiosi di San Vincenzo, i Compagni Vincenziani in collaborazione,, i Fratelli dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

- ***La FAMVIN si occupa della formazione dei suoi membri***

San Vincenzo diceva che siamo i continuatori di Cristo che venne ad evangelizzare i poveri, questa e non altra è la nostra missione. Il compito di evangelizzare deriva dal nostro Battesimo. I vincenziani devono essere evangelizzatori.

Il Papa Francesco ha come punto fondamentale del suo pontificato la **Nuova Evangelizzazione**. Viene chiamata "nuova" perché viviamo in tempi nuovi, in un mondo secolarizzato che è ritornato pagano e deve essere nuovamente evangelizzato. In questa linea la riunione di gennaio 2014 della FAMVIN ha avuto come tema "**Gli apporti Vincenziani alla nuova Evangelizzazione**".

La Famiglia Vincenziana Internazionale attualmente sta realizzando un Programma di Formazione molto importante che ha lo scopo di offrire un miglior servizio ai poveri. Questo programma è composto da cinque moduli: 1) Un vincenziano è **Visionario**; 2) Un vincenziano è un **Contemplativo**; 3) Un vincenziano è un **Collaboratore**; 4) Un vincenziano è un **Catalizzatore**; 5) Un vincenziano è un **Servitore**.

Nel maggio 2013 si è realizzato il primo Incontro di Formazione, in giugno 2014 il secondo.

- ***Programma di servizio ai poveri***

Molti rami della Famiglia Vincenziana hanno intrapreso progetti di aiuto alle persone che vivono “nuove forme di povertà”, come malati di AIDS, tossicodipendenti, rifugiati e migranti. Come Famiglia Vincenziana il nostro compito non è solo di fornire aiuti alimentari, abiti e medicine, ma siamo chiamati ad un servizio molto più importante: a lottare con i poveri in favore della giustizia e della pace, dell’educazione e dello sviluppo integrale delle persone.

Alcuni anni fa la Famiglia Vincenziana ha lanciato il programma del “Cambio Sistemico” che, seguendo l’esempio di quello che faceva San Vincenzo, si propone di andare alla radice del problema. Oggi vi sono molti importanti progetti di questo tipo che hanno trasformato radicalmente la vita delle persone in situazione di povertà in vari paesi quali il Madagascar, la Repubblica Dominicana, le Filippine, Haiti.

- ***Rappresentazione negli Organismi Internazionali***

Vari rami della Famiglia Vincenziana, tra i quali l’Associazione Internazionale delle Carità (AIC), in quanto ONG, hanno delle rappresentanti presso diversi Organismi Internazionali, quali la Conferenza delle Organizzazioni Cattoliche, il Consiglio d’Europa, Il Consiglio Pontificale Cor Unum, la Nazioni Unite e i loro diversi organismi quali l’UNESCO, l’UNICEF, etc.

Molti progetti dei vari rami della FAMVIN si sono impegnati a realizzare alcuni degli **Obiettivi di Sviluppo del Millennio** (ODM), che ricordiamo qui di seguito: 1) Sradicare la povertà estrema e la fame; 2) Istruzione primaria universale; 3) Promuovere la parità di genere e l’autonomia delle donne; 4) Ridurre la mortalità infantile; 5) Migliorare la salute materna; 6) Combattere il VIH-AIDS, la malaria ed altre malattie; 7) Garantire la sostenibilità ambientale; 8) Favorire un’associazione mondiale per lo sviluppo.

- ***La Famiglia Vincenziana è invitata a costruire un mondo più giusto ed equo***

Tutti noi Vincenziani siamo invitati a lavorare a favore della giustizia sociale. Se incontriamo per la strada qualcuno che chiede aiuto per mangiare è perché non c’è giustizia e dobbiamo agire di conseguenza. Giustizia sociale vuol dire mangiare a sufficienza, essere liberi, avere una casa decente, una vita degna, un lavoro, l’accesso all’istruzione, poter realizzare se stessi e le proprie ragionevoli aspirazioni. Lavorare per la giustizia è una cosa concreta, è azione, non teoria. Vedere l’ingiustizia e la disumanizzazione deve farci ribellare interiormente fino a dire: “devo fare qualcosa”. Dobbiamo continuamente lottare contro la povertà e la disuguaglianza, cercando di far diventare realtà il sogno di poter essere tutti uguali. Sappiamo che non riusciremo a raggiungere pienamente questa meta, ma lavoriamo senza stancarci per provocare un cambio nelle strutture che ci bloccano, cercando almeno di ottenere, nel frattempo, che le persone in situazione di povertà siano trattate con rispetto e dignità.

- ***Come membri della Famiglia vincenziana siamo chiamati ad essere rivoluzionari alla maniera di Cristo***

Un rivoluzionario non dovrebbe mai utilizzare la violenza; è una persona che è coerente con quello che dice, perseverante nell’azione che sta conducendo, che dà la vita per la sua missione. Cristo lo è stato, perché volle trasformare il mondo e l’umanità attraverso il cambiamento dei cuori. Cristo fu un rivoluzionario perché amò fino al

punto di donare la propria vita. E' probabile che noi non riusciremo a cambiare del tutto il mondo, possiamo però cambiare la situazione di alcune persone attraverso il nostro esempio e la nostra testimonianza.

Riflessione personale o comunitaria:

Meditiamo queste frasi del Beato Federico Ozanam, che parlano della giustizia.

“La Carità non è sufficiente. Cura le ferite, ma non evita i colpi che le causano. Carità è il Samaritano che sparge olio sulle ferite del viandante che è stato attaccato. Il ruolo della giustizia è evitare gli attacchi”.

“Il fine della società si basa su due virtù: Giustizia e Carità; ma la giustizia richiede molto amore, perché bisogna amare molto una persona per rispettare i suoi diritti”.

Attività o domande:

- ❖ Nella tua città esistono altri rami della Famiglia Vincenziana? Vi sono riunioni di FAMVIN? Con quale frequenza?
- ❖ I Gruppi di Volontariato Vincenziano-AIC Italia collaborano a qualche progetto della Famiglia Vincenziana?
- ❖ Il tuo gruppo lavora in qualche progetto che si propone di dare compimento agli obiettivi del Millennio? Quali?

Preghiera della Famiglia Vincenziana:

*Signore Gesù, tu che hai voluto farti povero,
donaci occhi e cuore per i poveri,
per poterti riconoscere in essi:
nella loro sete, nella loro fame,
nella loro solitudine, nella loro indigenza.
Suscita nella nostra Famiglia Vincenziana
l'unità, la semplicità, l'umiltà
e il fuoco della Carità
che infiammò San Vincenzo.
Donaci la forza del tuo spirito perché,
fedeli nella pratica di queste virtù,
possiamo contemplarti e servirti nei poveri
ed essere un giorno, insieme a loro,
uniti a te nel tuo Regno..*

Canto

RIFLESSIONE DI NOVEMBRE:***Ogni gruppo AIC e' una comunita' fraterna***

Redazione: Selina Suárez Fermín --- Traduzione: Marina Costa

Introduzione: Essere e agire come veri fratelli nel Signore

E' molto importante sottolineare l'importanza della fraternità, del rispetto e della fiducia che deve esistere in ogni gruppo AIC. Non possiamo trascurare il fatto che tutti possiamo pensare in modo diverso, che agiamo in modo diverso, che non siamo uguali, ma c'è una cosa che ci accomuna tutti : è l'essere Volontari Vincenziani. Se abbiamo chiara questa comune appartenenza potremo fare molte cose insieme, ed impegnarci a vivere nei gruppi quei legami di affetto, collaborazione, solidarietà, e amicizia, che ci aiuteranno a concretizzare al meglio il nostro impegno di dedicarci ai fratelli nel bisogno in modo affettivo ed effettivo. Dobbiamo essere veri fratelli nel Signore ed agire come tali, facendo dei nostri gruppi delle vere comunità fraterne.

Sviluppo del tema: Vivere nei gruppi AIC il rispetto, la solidarietà e l'affetto

San Vincenzo e Luisa di Marillac hanno sempre pensato ed operato tenendo molto in conto il rispetto e l'affetto per i fratelli, non solo per i fratelli sofferenti e vulnerabili ma per tutti i fratelli e le sorelle delle loro comunità. Sono molte le lettere che questi due Santi inviarono ai loro confratelli ed in esse non vi era solo la preoccupazione per il servizio a cui ciascuno era stato destinato, ma era evidente la preoccupazione per la loro anima, il loro incontro col Signore, il loro modo di seguirlo; e si nota anche l'attenzione per cose più concrete, come la loro salute, la situazione economica, i loro viaggi e trasferimenti.

Vincenzo ripeteva sempre "... fratello, sorella, abbiate cura di voi, abbiate buona cura della vostra povera vita..." Chiedeva loro di riposare, di avere cura della loro salute, fossero essi Missionari o Figlie della Carità, di varie estrazioni sociali, di diverse regioni o nazionalità; queste diversità non furono mai un impedimento al rispetto e all'affetto dei fondatori che sempre rispettarono le loro opinioni e le loro decisioni di vita, ben coscienti del pluralismo che esisteva nelle opere da loro fondate. Vincenzo e Luisa ci insegnano che essere diversi è una ricchezza che ci deve portare a dedicarci senza condizioni al nostro gruppo e a rendere così un miglior servizio ai poveri. Ci invitano anche a seguire l'esempio delle prime comunità cristiane che si distinguevano perché "... avevano un cuore solo e un'anima sola" (Atti 4,32).

Sono molti i valori che dobbiamo mettere in pratica perché il nostro gruppo non sia un luogo in cui passare un po' di tempo o andare quando c'è da condividere un evento, questo distorce l'essenza di quello che siamo. Noi dobbiamo cercare, perseguire il bene comune del gruppo, che si trasforma nel bene del nostro servizio e nel bene dell'Associazione, il cui valore fondamentale è la solidarietà: dobbiamo assumere i bisogni degli altri come se fossero i nostri, l'unione tra di noi e tra noi e gli altri deve trascendere ogni altra considerazione: tutte le persone valgono, hanno qualità e dignità e rappresentano una parte importante della nostra vita.

Vi sono momenti in cui non possiamo dimenticare le nostre origini vincenziane che ci insegnano a costruire comunità fraterne e cultura dell'amore..

Riflessione personale o comunitaria:

Dobbiamo seminare ogni giorno nella nostra comunità i valori del rispetto e della tolleranza; in questo modo non conosceremo mai l'intolleranza, che vuol dire non accettare coloro che non pensano, non operano, non vivono o non

credono come noi. Possiamo affermare che, così come il rispetto è la base di ogni convivenza nella società, l'intolleranza può riuscire ad essere tanto intransigente da rendere impossibile la convivenza umana.

Attività o domande:

Vi invitiamo a fare una dinamica di gruppo che ci permetta di conoscerci meglio.

Chiediamoci:

- ❖ Tratto le mie compagne con rispetto?
- ❖ Credo che la pluralità di vedute possa essere una ricchezza?
- ❖ Accetto le mie compagne volontarie così come sono?

Commentare nel gruppo le risposte alle domande precedenti.

Pregiera:

Gesù Cristo, nostro Signore e fratello.

*Metti un lucchetto alla porta del nostro cuore, per non pensare male di nessuno,
non avere pregiudizi, non interpretare male, non essere diffidenti,
per non invadere il santuario sacro delle intenzioni.*

Signore Gesù, vincolo unificante della nostra fratellanza,

*poni un suggello di silenzio sulla nostra bocca per chiudere il passo ad ogni mormorazione o commento sfavorevole,
per custodire gelosamente le confidenze che riceviamo o le irregolarità che osserviamo, sapendo che il primo e più
concreto modo di amare è mantenere il silenzio. Poni nel nostro intimo capacità di delicatezza. Dacci uno spirito di
grande cortesia, per rispettarci l'un l'altro come faremmo con te.*

*E allo stesso tempo dacci la vera sapienza perché sappiamo unire questa cortesia
con la fiducia fraterna.*

Signore Gesù dacci la grazia di rispettarci. Amen

Canto

RIFLESSIONE DI DICEMBRE:

I sogni di San Vincenzo, i sogni di Santa Luisa. Tu, cosa sogni ?

Redazione: Suor Carolina Flores ed Alicia Duhne --- Traduzione: Ilija Hondt

Introduzione:

Tutti possiamo avere dei sogni, tutti dovremmo avere dei sogni. Potremmo passare la nostra vita facendo soltanto « quello che ci troviamo davanti », oppure possiamo lavorare ed entusiasmarci, facendo diventare reale quello che sogniamo.

Seguendo l'esempio dei nostri fondatori, forse potremmo chiarire meglio come si bisogna lavorare per far diventare possibile quello che a volte consideriamo « impossibile ».

Sviluppo del tema:

- ***I sogni di San Vincenzo***

Il cammino di San Vincenzo de' Paoli su questa terra è durato ottanta anni. I suoi primi passi sono stati passi di ricerca, d'inquietudine, d'incertezza. Sono stati necessari trentasei anni perché acquisisse le certezze che hanno modellato e che caratterizzano il suo volto eterno.

San Vincenzo ebbe tre sogni fondamentali : l'evangelizzazione attraverso la carità, l'integrità e la capacità sacerdotale e dare tutto con amore ai poveri, i preferiti di Gesù, con amore. Questi sogni continuò a vederli davanti a sé e a farli diventare reali durante la sua vita.

Da giovane, San Vincenzo sognava di ottenere un beneficio economico per la sua famiglia. Quando era piccolo, viveva in una famiglia povera. Conosceva le carenze, e pensava che, diventando sacerdote, avrebbe potuto procurare del denaro per la sua famiglia. In quel periodo non aveva ancora intravisto la sua missione.

Sono belle le storie in cui si racconta come, nel 1617, prima col contadino di Gannes, e poi con la famiglia abbandonata a Chatillon, il Signore lo chiama. Con queste occasioni Dio gli offrì un altro sogno, più grande e fu tramite i poveri che egli riuscì ad intravedere una missione più grande, quella di contribuire alla costruzione di un mondo più vicino a Dio, e pertanto con una maggior giustizia nella distribuzione dei beni. Nel 1617 si accorse che, per la mancanza di evangelizzazione e di organizzazione, la situazione attorno a lui era caotica e da quell'anno cominciò a cercare soluzioni.

San Vincenzo scopre i poveri, e questo lo induce a cambiare radicalmente la sua vita. Sente profondamente le parole di Gesù Cristo, riferite in Mt 25, 40: « Tutto quello che avete fatto ad uno di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me ». Allora **il sogno cresce : « Servire Gesù Cristo attraverso le persone dei poveri ».**

A San Vincenzo non bastava dare soltanto assistenza: ha sempre cercato di fornire ad ognuno i mezzi per la propria autosufficienza. **I sogni di San Vincenzo non si concretizzavano solo nell'evangelizzazione, bensì nell'attenzione diretta ai destinatari per aiutarli a trovare un cammino per uscire dalla loro povertà.** Dapprima, nell'agosto del 1617, cominciò con le Dame della Carità (oggi AIC, a livello internazionale, e con nomi diversi, secondo le associazioni, come : Voluntarias Vicentinas, Équipes Saint Vincent, Ladies of Charity ...) e insieme a loro dava risposta a diverse carenze che osservava nella società intorno a lui.

Parallelamente si era accorto delle mancanze gravi di molti sacerdoti della sua epoca. Pensò di condividere i suoi sogni con alcuni di loro, finché riuscì a formare un gruppo di missionari « attenti alla salvezza della gente delle campagne, che andassero di villaggio in villaggio, predicando, spronando, insegnando, in pubblico ed in privato, i misteri della fede necessari per la salvezza, che erano completamente ignorati dalla maggior parte della gente, e preparando i fedeli a fare una confessione generale di tutta la loro vita. Là dove era necessario per il benessere fisico e spirituale dei poveri malati fondarono delle Confraternite della Carità » (che adesso chiameremmo Centri di Servizi AIC) (SV:I:122 – 123). Insieme a questi missionari fondò nel 1625 la Congregazione della Missione.

La Provvidenza mette Luisa di Marillac sul suo cammino, e, nel 1629, San Vincenzo chiede a Luisa di Marillac di coordinare i vari gruppi di « Dame della Carità », che si stavano propagando in tutta la Francia. Luisa fu la prima coordinatrice (oggi diremmo “presidente”) delle Carità.

San Vincenzo e Santa Luisa si confidano le loro inquietudini, giacché le dame - a causa dei loro impegni familiari e sociali – spesso non potevano prestare un servizio diretto ai fratelli in situazione di povertà, e mandavano i loro domestici.

Allora, insieme a lei, intravede la possibilità di aprire un nuovo ramo per migliorare l’attenzione a queste persone, si tratta di organizzare quelle giovani che si chiameranno poi “Figlie della Carità”. A partire da questo momento, assieme a Santa Luisa, Vincenzo si dedica a realizzare questo sogno. Così, le « dame e le figlie » si completano a vicenda nella loro vocazione e nel loro servizio, continuando l’intuizione del loro comune Fondatore .

Quando qualcuno scopre i poveri della sua società, del suo paese, sente la tentazione di dimenticare i poveri che vivono e muoiono altrove nel mondo. Nei primi 31 anni della sua vita apostolica, San Vincenzo vedeva soltanto la povertà della Francia. In seguito allargò lo sguardo, e si rese conto di un’altra realtà; cominciò ad inviare dei missionari in altri paesi, dapprima in Italia nel 1642, poi a Tunisi nel 1645, alle Isole Britanniche nel 1646, in Madagascar nel 1648 e in Polonia nel 1651. **Così sognava di stabilire la sua opera in tutto il mondo**, ha iniziato a realizzare questo sogno durante la sua vita e oggi lo continuiamo noi, membri della Famiglia Vincenziana.

- ***I sogni di Santa Luisa***

Per tutta la sua vita Luisa di Marillac ha avuto un gran sogno : **essere fedele alla volontà di Dio nei suoi confronti**. Le sue lettere e tutto ciò che lasciò scritto ci permettono di scoprire il suo percorso alla ricerca di questo grande sogno che si concretizzava in un succedersi di altri sogni ai quali si è dedicata con tutta la sua vitalità.

I suoi scritti mettono fortemente l'accento sullo Spirito Santo. L’esperienza che visse durante la Pentecoste del 1623 la condusse ad un capovolgimento della sua vita e fa parte dell'eredità spirituale che lasciò alla Compagnia.

All'inizio della loro collaborazione San Vincenzo le aveva scritto : « Il regno di Dio è la pace nello Spirito Santo ; Egli regnerà in voi, se il vostro cuore è in pace » (SV:1:175). Ed in un'altra occasione : « Lo Spirito di nostro Signore sarà la vostra regola e la vostra guida » (SV:1:181). E Luisa visse così : totalmente dedicata allo Spirito.

Santa Luisa sognava di essere **la serva dei poveri**: Il suo contributo alla Chiesa della sua epoca è stato talmente importante, originale e bene organizzato che il Papa San Giovanni XXIII l'ha proclamata « Patrona di tutti coloro che si dedicano alle opere sociali cristiane ». Nelle conferenze successive alla sua morte, San Vincenzo e le prime consorelle parlavano con eloquenza di quello che avevano visto in Luisa al servizio dei poveri :

« Aveva tanto affetto per i poveri, e tanta allegria al servirli » (SV:IX:1234).

« Parlava loro con molta dolcezza » (SV:IX:1233).

Poco dopo il suo incontro con San Vincenzo, Luisa cominciò a sognare di collaborare allo sviluppo delle “Carità”.

Nei primi mesi del 1629 Luisa prese una decisione che cambiò la sua vita intera e che la convertì in un'altra donna : decise di consacrarsi ai poveri. Ebbe l'incarico di visitare le carità, di osservarle, animarle e fare un resoconto su ognuna. Molte furono le carità che Luisa riorganizzò e rese più dinamiche, e molti furono i rapporti che inviava regolarmente a Vincenzo de' Paoli, così come i regolamenti che redigeva o correggeva.

La sua passione per l'insegnamento: Quando cominciò a visitare le « Carità », una delle sue preoccupazioni maggiori era quella di rinforzare l'insegnamento al popolo, specialmente alle ragazze. « L'ignoranza delle ragazze può impedire loro di approfittare delle grazie di Dio » (Escritos, carta 48, p. 59). Insisteva che l'istruzione che si doveva dare loro fosse semplice, pratica, e soprattutto che imparassero a leggere e scrivere.

Santa Luisa era una donna piena di attenzioni e con questa caratteristica mostrava il suo amore profondo e concreto. Il suo **sogno di organizzazione** si manifesta anche nella redazione di regolamenti, sempre scritti partendo dalla vita e dall'esperienza, regolamenti che furono essenziali per il buon funzionamento e per il futuro delle opere che si intraprendevano.

Il sogno della Compagnia delle Figlie della Carità: Luisa diventò il centro di accoglienza, di formazione e di collocamento delle ragazze che volevano servire nelle “Carità”. Le ragazze ricevevano una formazione personale, religiosa e tecnica, che le preparava a svolgere degnamente un servizio materiale e spirituale ai poveri. La fondazione della Compagnia è in gran parte dovuta alla chiara intuizione di Luisa, che, a partire dal 1633, si prese cura con grande dedizione di quello che tanto amava.

Il suo sogno era di entrare in relazione con tutti partendo, dalla dignità di ciascuno e dall'accettazione della propria realtà. Il calore di Luisa nelle sue relazioni, basate sulla fiducia ed il rispetto, le permetteva di entrare nella vita degli altri per fare loro del bene.

Riflessione personale o comunitaria:

In San Vincenzo, in Santa Luisa, come in tutti noi, Dio ha depresso dei sogni: il nostro compito è corrispondere a questi sogni che Dio ha per noi. Facciamo in modo che prendano vita!

Attività o domande:

In questo momento della mia vita :

- ❖ Quali sono i sogni che ho personalmente ?
- ❖ Quali sono i miei sogni in riferimento alla mia missione come membro della AIC ?
- ❖ Quali sono i miei sogni nei riguardi del gruppo AIC di cui faccio parte ?

Pregiera:

Signor Gesù, ho tante inquietudini, ho tanti sogni che vorrei diventassero realtà, affinché tutti possiamo vivere un mondo in cui regnino l'amore e la giustizia. Ti chiedo di illuminarmi, come San Vincenzo e Santa Luisa, per vedere il cammino che tu mi indichi. Fai che la mia vita abbia un senso profondo, affinché, quando arriverò da te, alla fine della mia vita, possa dire con tranquillità : « ho fatto quello che tu mi hai chiesto, perché ho contribuito un poco a far diventare realtà il tuo sogno che è anche il mio. » Amen.

Canto

Mie riflessioni personali:

Mie riflessioni personali:

Mie riflessioni personali:

AIC International

Una rete internazionali di oltre 150.000 volontari, per la maggior parte donne, che agiscono localmente in 53 paesi contro la povertà.

~*~*~

Questo quaderno raccoglie le fogli spirituali che sono stati inviati mensilmente via e-mail nel 2014. Sono ugualmente scaricabili dal sito Internet dell'AIC:

www.aic-international.org

Hanno collaborato a questo quaderno di formazione

AIC 2014:

Redazione:

Alicia Duhne

Selina Suárez Fermín

Sor Carolina Flores

María Eugenia Magallanes Negrete

Lottie Espinosa de Pivaral

Traduzione:

Marina Costa

Ilia d'Hondt

Giovanna Muri